

IL PROLOGO

ESSERE non vi dee di marauiglia,
 e Spettatori, che qui venut' i' sia
 Prima d'ognun, col prologo diuiso
 Da le parti, che son ne la Tragedia,
 A ragionar con voi fuor del costume
 De le Tragedie, & de Poeti antichi;
 Perche non altro che pietà di voi
 Mi ha fatto, fuor del consueto stile,
 Quì comparir, di marauiglia pieno.
 Ne senza gran cagion mi marauiglio,
 Che tanti alti Signor, tant' alte Donne
 Nobil' in sommo, & tanti spirti illustri,
 Fuor d'ogni oppenion nostra, si ratti
 Hoggi qui sian venuti; oue non s' hanno
 A recitar di Dauo, ò ver di Siro
 L' astute insidie, verso i vecchi auari,
 O pronti motti, che vi mouan riso.
 O amorosi piaceri, ò abbracciamenti
 Di cari amanti, ò di leggiadre Donne,
 Onde possiate hauer gioia, & diletto.
 Ma lagrime, so spiri, angoscie, affanni,
 Et crude morti. Onde voi, che qui sete
 Venuti per solazzo, & per piacere.
 Hauréte acerba, e' intolerabil doglia.
 Onde per che di lui non vi dogliate,
 (Senza riguardo hauere a l'uso anticho)
 Il Poeta m' ha fatto hor comparire,



A dar di ciò, c'ha ad auenire, inditio .
Però, se di voi stessi hoggi vi cale ,
Partiteui di gratia, & qui lasciate
Noi altri col porta, in queste angoscie,
Conuenienti a la nostra aspra sorte ,
Et al misero stato in che noi semo .
Deh piacciaui non esser spettatori
Di tante auer sità, di tante morti,
Quant' hanno ad auenir' in questo giorno .
Oime, come potran le menti vostre
Di pietà piene, & d'amorosi affetti ,
Et soura tutti di voi donne, auezze
Ne giochi, ne diletti & ne solazzii
Et di natura dolci, & dilicate ,
Non sentir aspra angoscia, a vdir sì strani
Infortunij, sì graui, & sì crudeli ,
Quai sono quei, che deono auenire hoggi :
Come potranno i vostri occhi lucenti
Piu che raggi del Sol, veder tai casi
Et così miserabili, & sì tristi
L'un soura l'altro, & rattenere il pianto ?
Deh giteui di gratia, che non turbi
Le vostre gioie, & l'allegrezza vostra ,
E'l dolce, che tenete in voi, l'amaro
Empio dolore. Appresso, ognun di voi
Pensi quanto si deue allontanare
Da le sue case forse penserete
In Ferrara trouarui, città piena



IL PROLOGO

D'ogni virtù, città felice, quanto
 Ogn' altra che' l Sol scaldi, ò che' l mar bagni,
 Mercè de la giustizia, & del valore,
 Del consiglio matur, della prudenza,
 Del suo signor, al par d'ogn' altro saggio.
 Et, fuor del creder vostro, tutti insieme
 (Per opra occolta del poeta nostro)
 Vi trouerete in vno instante, in Susa,
 Città nobil di Persia, antica stanza
 Già di felici Rè. com' hor d'affanno
 Et di calamitadi è crudo albergo.
 Forse vi par, per che non u' accorgete
 Velocissimamente caminare,
 Che siate al vostro loco, & sete in via
 Et già vicini a la città ch' io dico.
 Ecco quest' è l' ampia città reale,
 Questo è' l real palazzo, anzi' l ricetto
 Di morti, & di nefandi, & sozzi effetti.
 Et d'ogni sceleragine, oue l' ombre,
 Et l'horribili furie acerbo stratio
 Porranno in brieve, & lagrimeuol morte.
 M' à che restate, oime, per che nessuno
 Di voi si parte & forse vi pensate
 Che menzogna si sia ciò, ch' io vi dico.
 Egli è pur vero, & già ne sete in Susa,
 Et nel tornar u' accorgete bene
 Quanti mar, quanti monti, & quanti fiumi
 Hauerete a varcar, prima che giuntà



IL PROLOGO. 6

*Ne fiate tutti a la cittade vostra .
 Che non ui farà ageuole la via
 Il Poeta al tornar, com' hora ha fatto .
 Et che qui non si troui altro che pianto ,
 Tosto ne vederete espressi segni .
 Ch' io veggio gia quella possente Dea ,
 Che Nemefi chiamata è da gli antichi ,
 Horrida in vista, & tutta accesa d'ira,
 Chiamare hor qui da le tartaree riue
 L'acerbe furie, co le faci ardenti .
 Il cui crudele, & dispietato aspetto
 Temo cosi veder, che piu non oso
 Qui far dimora, a ragionar con voi .*

